

Scritto da Administrator

Martedì 10 Luglio 2012 10:10 -

[http://corriere.com/ret/12/Pur nella complessità della vita che lo stesso Roat riconosce, il critico trentino ritiene di individuare tale religiosità](http://corriere.com/ret/12/Pur%20nella%20complessit%C3%A0%20della%20vita%20che%20lo%20stesso%20Roat%20riconosce%2C%20il%20critico%20trentino%20ritiene%20di%20individuare%20tale%20religiosit%C3%A0%20-%20sentirsi%20parte%20del%20mondo%20e%20di%20quanto%20esiste%20-%20ossia%20dell'essere%20-%20sprezzando%20l'egotit%C3%A0%20e%20ritenendo%20illusoria%20la%20separazione%20trammentazione%20per%20cui%20tutti%20noi%20saremmo%20monadi%20dignitate%20le%20une%20dalle%20altre%20Cos%C3%AD%2C%20amanti%20della%20fratellanza%20universale%2C%20si%20rivelano%20per%C3%B2%20catturati%20da%20una%20religiosit%C3%A0%20che%20esprime%20un'anti-individualistica%20tensione%20inesastata%20all'uno%2C%20alla%20pienezza%20o%2C%20volendo%20usare%20questa%20metafora%2C%20a%20Dio%3E)
Codiceabile
Copyright 2012 RCS Digital SpA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

13

Corriere del Trentino Martedì 10 Luglio 2012

Letteratura Roat ha scritto una monografia sul celebre autore. Il volume «La pienezza del vuoto» è uscito per Vox Populi

«I personaggi di Walser, inquieti perché religiosi»

È il giorno di Natale del 1956 quando Robert Walser (Bienne, 1878 - Herisau, 1956) viene trovato senza vita nella neve lungo un sentiero che conduce al Rosenberg, in Svizzera. Nel 1929 lo scrittore viene ricoverato nella clinica Waldau di Berna per poi essere trasferito quattro anni dopo a Herisau, in una nuova casa di cura dalla quale non si sarebbe più allontanato se non per le sue instancabili passeggiate. Per vent'anni in tali *Wanderung* lo accompagna spesso il critico Carl Seelig, che cura anche la pubblicazione di scritti di Walser in un periodo in cui il suo nome appare dimenticato.

Non è un artista noto al grande pubblico: Robert Walser perché la sua scrittura, come la sua vita, trasmette un senso di precarietà, di non appartenenza, ciò che Gianni Celati

definisce lo «scandalo di una scrittura che è chiaramente non cultura nulla», anzi «celebra affettuosamente tutto ciò che ci sfugge», Kafka, Benjamin, Musil, Canetti, Hesse sono solo alcuni dei grandi che riconoscono il loro debito nei confronti dell'autore di *Isobol non dorme*, ma anche de *L'assortito*, *I fratelli Turner*, *La passeggiata*. Oggi Walser è uno scrittore di culto, alla cui estetica si interessa non solo Celati ma anche Claudio Magris, Giorgio Agamben e Roberto Caluso.

Alla figura di Robert Walser si è avvicinato anche Francesco Roat, narratore, saggista e critico letterario trentino, con la monografia *La pienezza del vuoto. Tracce mistiche nei testi di Robert Walser*, edita a cura del Centro studi vox populi, di Pergine Valsugana. Lo stesso titolo svela la chiave di lettura che

Roat propone, andando oltre il nichilismo, oltre il motivo nietzschiano della vita che non dimora più nella totalità, oltre la crisi del pensiero e dell'arte che non possono o non vogliono offrire un'immagine unitaria del mondo.

L'analisi di Roat mira a indagare l'inquietudine che caratterizza i personaggi di Walser per giungere al cuore della tesi su cui fonda la sua monografia. «Nei personaggi, infatti — prosegue Roat — si riscontra un'accezione religiosa nei confronti degli aspetti negativi/irrisolti del vivere che consente loro di abilitarsi/traversarsi con una remissività/arenevolezza che può sconcertare chi la scambia per un rimmanciatario ed ignavo subire. Parlare di atteggiamento "religioso" in Walser — prosegue — farà storcere a molti

la bocca».

Pur nella complessità dell'analisi proposta e che lo stesso Roat riconosce, il critico trentino ritiene di individuare tale religiosità «nell'amore per ogni aspetto del creato» manifestato dai personaggi walseriani. In quel «sentirsi parte del mondo e di quanto esiste — ossia dell'essere — sprezzando l'egotia e ritenendo illusoria la separazione/trammentazione per cui tutti noi saremmo monadi degiate le une dalle altre. Così, amanti della fratellanza universale, si rivelano perciò catturati da una religiosità che esprime un'anti-individualistica tensione inesastata all'uno, alla pienezza o, volendo usare questa metafora, a Dio».

Gabriella Brugnara

© BRUGNARA